

## Dedicato a Luigi Sironi a quarant'anni dalla morte



### L'INSEGNAMENTO DI SIRONI

## Forse, soprattutto, il dovere di non aspettare

*A distanza di quindici anni dall'entrata nel ventunesimo secolo ci sembra di vivere ancora una "stagione di confine": il sindacato è forte ma nello stesso tempo non riesce a imporre alla politica una reale priorità sul lavoro; il sindacato è consapevole del suo dovere di innovare anche nella sua vita interna ma non riesce a motivare nuove adesioni sindacali di massa, il paese è vitale ma non riesce a unificare i suoi sforzi in una via di sviluppo condivisa e potremmo continuare.*

*Cosa c'entra, in questa riflessione che intensamente torna a risuonare negli organismi e fra i quadri FLAEI il quarantennale della morte di Luigi Sironi? Eppure l'accostamento lo abbiamo sentito spontaneo e anche frequente in molti uomini della Federazione. Lo chiediamo a Carlo De Masi, Segretario generale, mentre si prepara ad affrontare il Consiglio generale di fine anno.*

**Nella storia della FLAEI e dei suoi segretari generali, De Masi è il primo successore di Sironi a non aver mai conosciuto di persona il grande dirigente storico della Federazione. Con quali pensieri affronta allora una impresa che egli stesso ha spinto, cioè quella di farsi carico del dovere di trasformare il quarantennale della morte di Sironi da occasione di celebrazione storica in motivo duraturo per ripensare l'azione sindacale?**

*"Non aver conosciuto personalmente Sironi costituisce, dal punto di vista umano, un rammarico che mi porto nel cuore da sempre, ed è tanto più acuto in quanto fin dalla prima ora del mio impegno sindacale non ho avuto mai alcun dubbio di essere suo discepolo di scuola sindacale: era del resto quasi impossibile non essere suoi discepoli, per chi visse nella FLAEI del decennio 1970; quando sono stato assunto in Enel ero giovanissimo e Sironi era morto già da circa un anno: il fatto è che nella vita della Federazione, in mezzo alla sua gente, e addirittura nella vita dell'Enel e delle altre componenti sindacali, la sua presenza era ancora vivissima, penetrante e influente, non solo un anno dopo la sua morte, ma ancora per lunghissimi anni, riempiendo di sé i rapporti, l'immagine della FLAEI, l'identità del movimento sindacale categoriale, e persino la percezione che la dirigenza Enel aveva del sindacalismo elettrico. Segno evidentissimo non solo della oggettiva grandezza di Sironi dirigente sindacale vivo, ma anche del suo costituire punto di riferimento morale e politico per la intera generazione cresciuta alla sua ombra, o, per dire più esattamente, sotto la sua luce. Questo mi spinge a chiedermi ancora oggi cosa effettivamente, in particolare, lo rendesse così grande; e sono portato a pensare, innanzitutto, che nel periodo così difficile degli anni 1970 la sua caratteristica più forte e distintiva fosse quella di non lasciarsi mai guidare dalla condizione ambientale che viveva ma di guidarla lui stesso alla luce di ciò in cui credeva con forza appassionata: l'ideale di una giustizia più compiuta nel lavoro; prendeva sempre l'iniziativa prima*

*che la situazione venisse resa critica a opera di altri, fosse il governo o la oggettiva congiuntura dell'economia o la iniziativa di un'altra organizzazione sindacale. I lavoratori capivano che in lui non c'erano tattiche ma che puntava diritto allo scopo, e lo scopo era sempre dichiarato e trasparente. Seppe andare anche contro corrente e riconoscere gli errori del sindacato, quando gli parvero evidenti. Ed anche per questo credo che la sua figura sia oggi da riproporre come modello formativo oltre che come metodo di azione: forse il sindacato deve tornare a essere in effetti un sindacato che prende la iniziativa per un progetto forte di paese da rinnovare, prima che una globalizzazione di tipo distorto lo costringa a una condizione di semplice difesa di pochi diritti più o meno acquisiti."*

**I lavoratori lo intuivano e lo seguivano, a volte anche senza essere iscritti alla FLAEI: ma Alla FLAEI si iscrivevano in tanti... Già: le adesioni dei lavoratori per fare più forte e nuovamente decisivo il sindacato. Una fatica crescente. Sironi come l'affrontava nei luoghi di lavoro?**

*"Direttamente e d'impeto, il più delle volte, con un rapporto diretto anche con i semplici iscritti e, se glielo chiedevano, persino con i semplici iscritti delle altre organizzazioni sindacali e con i lavoratori non iscritti. I nostri anziani FLAEI ricordano che interveniva personalmente persino nelle lotte di singoli luoghi di lavoro e lo faceva anche con concreti aiuti alla resistenza dei la-*

*voratori. Anche quando delegava, si preoccupava di seguire sempre l'andamento delle cose in prima persona. Insomma, i lavoratori lo sentivano vicinissimo a loro. E' giusto chiederci se oggi sia ancora questo il profilo prevalente nella percezione del sindacalista da parte dei lavoratori, e cosa si possa fare su tale punto."*

**Sono caratteristiche non facili da ripetere nella fase storica attuale: come farete?**

*"Se non ci impegnassimo a sviluppare rinnovatamente non saremmo degni della portata della testimonianza sironiana e della stessa storia della Federazione. Costruire edifici solidi, d'altro lato, sappiamo che non è cosa di breve momento: per questo pensiamo di ritrasformare - tale è in realtà la nostra ambizione attuale - la metodologia sironiana cui ho accennato in una scuola nuovamente viva di sindacalismo, e di svilupparne le attività attraverso un cammino che, avendo avuto come momento di partenza la pubblicazione del volume "Pane a Pane", dedicato proprio a studiare metodo e contenuti della esperienza sironiana, proseguirà fino alla prossima primavera, quando la riflessione della Federazione verrà concentrata anche in un momento collegiale nazionale con l'ambizione di definire alcune caratteristiche rinnovate di azione sindacale per il presente e il futuro del paese e del settore elettrico, da proporre alla CISL ed al paese ma anche da trasferire in precisi contenuti delle attività formative destinate ai nostri quadri."*



Il Segretario generale Carlo De Masi.

# L'intervento di Sironi dopo l'elezione a Segretario Generale nel 1964

Il Consiglio Generale della FLAEI mi ha voluto affidare l'incarico di Segretario Generale della Federazione. Ritengo che tanto onore non meritavo e avrei voluto che tanto grande onere potesse rimanere a chi più di ogni altro sapeva portarlo con dignità e fermezza: all'amico Colombi, che con il più vivo rammarico di tutta la FLAEI ha ritenuto di dover rinunciare ad ogni incarico nella Federazione per la quale ha dato il meglio: fare della FLAEI l'Organizzazione guida dei lavoratori elettrici. Ciò premesso mi inchino alla decisione del massimo organo della Federazione e, ringraziando per la fiducia a me riposta, mi auguro di non deludere l'aspettativa di tutti gli amici che mi hanno affidato tale carica. Va però da sé che premessa indispensabile del vivere democraticamente è il vivere collegialmente: pertanto i Consiglieri sono con me correspon-

sabili delle fortune della FLAEI così come loro giustamente chiederanno a me il massimo, altrettanto mi sia concesso chiederlo a loro per tutta la durata del nostro mandato. Sono lieto che il Consiglio Generale abbia riconfermato nella carica di Segretari Nazionali gli amici Tavazzi, Panzella e Valeau con i quali molte battaglie ho condotto nel passato. All'amico Borriente, tanto carico di esperienza e volontà, che il Consiglio ha voluto come quarto Segretario Nazionale, il mio più cordiale saluto.

Sono certo che con la collaborazione di questi vecchi amici - cui mi sento di rinnovare le espressioni della più viva gratitudine e stima - potrò meglio assolvere al mio gravoso compito. Al Congresso che abbiamo recentemente concluso credo possa senz'altro essere data una valutazione positiva, direi anzi ottimistica, per l'alto livello

degli interventi, per la profonda responsabilità con cui sono stati svolti e per le idee ed i suggerimenti che sono stati avanzati circa la futura attività della FLAEI.

Una cosa - al di là dei temi strettamente contrattuali - mi preme però di mettere in risalto: la vitalità del nostro sindacato. Le nuove leve della Organizzazione si sono messe in evidenza in tutte le assisi congressuali periferiche, così che anche quella nazionale è stata caratterizzata dalla loro vivacità e dal loro impegno, dimostrando con questo di essere dei pilastri quanto mai validi nelle strutture di base della Federazione.

Grandi compiti ci attendono, ma sono certo che la FLAEI li saprà superare con l'equilibrio e l'impegno di sempre nell'interesse primario dei lavoratori elettrici che fanno della FLAEI e della CISL una grande leva di democrazia e di pro-

gresso.

Agli iscritti tutti della FLAEI, agli iscritti del Sindacato Democratico ACEGAT di Trieste che con la loro delegazione hanno seguito la nostra assise nazionale, porgo il saluto più cordiale, il grazie più sentito per la fiducia che, attraverso i loro delegati di base, hanno voluto accordarmi.

Nel ricordo del primo Segretario Generale della FLAEI, Amabile Benedetti, delle cui preoccupazioni spesso fui partecipe, dell'indimenticabile Lorenzo De Silvestri primo Segretario Provinciale di Novara e fondatore, con altri ardimentosi, della FLAEI che, perfettamente conscio di quanto lo attendeva aveva ancora forza e volontà, pochi istanti prima della dolorosa dipartita, di raccomandarmi i Suoi iscritti e la Sua FLAEI novarese cui tutto aveva dato, nel ricordo di tutti gli altri amici responsabili, sem-

plici attivisti o iscritti che ci hanno lasciato e che per la FLAEI hanno combattuto - fra i quali mio padre -, m'impegno a dedicarmi con tutta la capacità, volontà e forza alla causa dei lavoratori elettrici.

Fiducioso di così alti valori, forte degli insegnamenti di chi mi ha preceduto e di chi mi è stato maestro, sono certo che con l'aiuto di tutti Voi - responsabili ed iscritti -, si possa e si debba fare una FLAEI sempre più grande, e forte, sempre più determinante attrice nel campo di attività della nostra Categoria, unica garanzia contro ogni forma palese o velata di politicantismo o di servilismo; vera guida dei lavoratori elettrici, vessillo di libertà e democrazia per sempre migliori conquiste.



## LAVORATORI

### Luigi Sironi

Segretario Generale della FLAEI-CISL ci ha improvvisamente lasciati.

Alle 3 di notte del 6 Agosto si è spento per un repentino attacco cardiaco, dopo aver dato tutto se stesso, come da lunghi anni faceva, alla causa dei lavoratori.

Non occorrono parole per ricordarlo. Chiunque l'abbia riconosciuto di persona, o anche solo dai discorsi di altri, sa della Sua grande energia, dell'immensa volontà profusa, della straordinaria competenza e coerenza, della travolgente carica umana e morale, dell'amore che portava alla Sua FLAEI e alla CISL.

Dal 1964 — ed erano già molti anni che si dedicava al Sindacato ed ai lavoratori — era Segretario Generale della nostra Federazione: dieci anni di sacrificio, di lotta, di generosità. C'è ora un immenso vuoto dentro di noi; ma solo per l'irreparabile perdita dell'amico e dell'uomo; quello che ci ha lasciato in eredità d'idee, di forza morale, di esempio, lo terrà a lungo presente tra noi e tra i lavoratori che tanto gli devono.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

Roma, 6 Agosto 1974

## IL LAVORATORE ELETTRICO

# 6

MENSILE DELLA FLAEI-CISL

ANNO XXIV - AGOSTO 1974



Luigi Sironi nato a Monza il 25-11-1930, eletto alla Segreteria Nazionale nel Congresso di Firenze del 1962, Segretario Generale della FLAEI-CISL dal 1964.

Responsabile  
ALBERTO DI GRACI

Impaginazione  
OVIDIO RICCI

Redazione:  
00198 Roma - Via Salaria, 83  
tel. 96.23.52 (tre linee)

Autorizzazione del Tribunale  
di Roma n. 14798 del 15-11-1972

Stampa: Nova A.G.E.P.  
Via Giustiniani, 15 - 00186 Roma

Questo numero de « Il Lavoratore Elettrico » è dedicato a LUIGI SIRONI — Segretario Generale della FLAEI — CISL dal 7 novembre 1964 al 6 agosto 1974.

E' un tentativo modesto, ma fortemente sentito, di farlo vivere oltre la morte tra i lavoratori, ai quali ha generosamente dato tutto se stesso, fino agli ultimi giorni della Sua esistenza.

Tutte queste pagine, che mai avremmo voluto stampare, portano l'impronta del nostro affetto, ingigantito e dilatato dal dolore.

Con gli stessi sentimenti siamo sicuri che verranno accolte, al di là della loro pochezza e della loro insufficienza a descrivere e ricordare appieno l'eccezionale statura dell'uomo e del sindacalista.

Noi tutti, che l'abbiamo amorosamente ed angosciosamente vegliato nella camera ardente della FLAEI e che l'abbiamo mestamente accompagnato alla pace dell'ultima dimora, non riusciamo che a ricordarlo nel pieno della Sua prorompente vitalità.

Questo ricordo di vita consegnamo ai lavoratori, affinché Egli continui ad essere presente nella Sua FLAEI; più di un simbolo, più di una bandiera: una forza che ci inciti e ci sproni ad essere uomini, ad essere coerenti, a saperci sacrificare per gli ideali ai quali Egli credeva ed ai quali noi crediamo.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

# Un personaggio storico\*

Sono passati dieci anni dalla morte di Luigi Sironi: e ne sono passati venti, circa, dal momento in cui egli, il 7 novembre del 1964, dopo esser stato eletto dal Congresso consigliere della FLAEI col massimo dei voti, divenne Segretario nazionale. "Scelta migliore non poteva essere fatta - disse in quella circostanza il Segretario generale Colombi, che lo aveva preceduto nella carica, rivolgendogli il saluto e il suo augurio - per la profonda conoscenza che Sironi ha della FLAEI e di tutti i problemi della Categoria e per l'intensa attività che egli ha svolto specie in questi ultimi dieci anni per il potenziamento dell'Organizzazione e per il progresso dei lavoratori." Una scelta non occasionale, quindi, ma la naturale conclusione di dieci anni di impegno; e l'avvio di un impegno nuovo per il futuro. Quasi una vita, si può dire, se si pensa che anche in precedenza Sironi, come vedremo in seguito, partecipa alle fasi più importanti della costituzione della FLAEI. Sironi si mostra consapevole, nell'atto di accettare la elezione, di questo suo collocarsi, con un impegno totale, nel gruppo degli uomini che anno dato vita alla FLAEI e si sente compartecipe del loro progetto. Vivo appare in lui il senso della continuità con questo passato. Nel breve saluto che rivolge al Consiglio nazionale, dopo la sua elezione, egli ricorda alcuni dei "maestri" che lo hanno preceduto: non convenzionalmente, ma come se fossero membri di un'unica grande famiglia, la famiglia sindacale della CISL. Nel suo ricordo si accomunano così le figure del primo Segretario della FLAEI, Amabile Benedetti, "delle cui preoccupazioni - dice Sironi - spesso fui partecipe"; di Lorenzo De Silvestri "primo segretario provinciale di Novara e fondatore, con altri ardimentosi, della FLAEI, che, perfettamente conscio di quanto lo attendeva, pochi istanti prima della dolorosa dipartita, aveva ancora forza e volontà di raccomandargli "i suoi iscritti e la sua FLAEI novarese cui tutto aveva dato"; e di tutti gli altri amici responsabili o semplici attivisti od iscritti che, "ci hanno lasciato e che per la FLAEI hanno combattuto - fra i quali mio padre". Ma in Sironi è anche vivo il senso delle nuove responsabilità che lo attendono nel futuro. "Grandi compiti ci attendono - dice Sironi - ma sono certo che la FLAEI li saprà



superare con l'equilibrio e l'impegno di sempre, nell'interesse primario dei lavoratori elettrici che sanno di avere nella FLAEI e nella CISL una grande leva di democrazia e progresso". Fiducioso nei valori ereditati dal passato egli è certo che, con l'aiuto di tutti, si potrà fare della FLAEI una forza sempre più determinante, "unica garanzia - egli dice enunciando in qualche modo il suo programma elettorale - contro ogni forma palese o velata di politicantismo o di servilismo, vera guida dei lavoratori elettrici, vessillo di libertà e di democrazia per sempre migliori conquiste.". A questo impegno, come tutti sappiamo, Sironi rimase fedele; e per questa causa, si può ben dire, morì. In questa sua fedeltà all'impegno, in questo suo sacrificio fino alla morte, c'è già un chiaro segno di grandezza che rende la figura di Sironi anche oggi un punto di riferimento al di là della sua stessa generazione. Ma l'importanza della figura di Sironi non si esaurisce in questa sia pure eccezionale testimonianza di coerenza. Essa va studiata e capita, e recuperata alla storia della FLAEI e della CISL, anche per il contributo originale che egli diede alla costruzione del sindacato nuovo, in una Categoria molto complessa come la sua, coinvolta in

quel momento in quel difficile processo che era stato messo in moto dall'avvenuta nazionalizzazione. Sotto questo profilo la grandezza, non minore, della figura e dell'opera di Sironi è ancora tutta da scoprire. La questione centrale che vide impegnato Sironi, da questo punto di vista, fu del come preservare nell'ambito di un'impresa pubblica, di recente nazionalizzata, una esperienza di piena autonomia contrattuale, propria dell'industria privata, fuori da ogni tentazione pubblicistica. Sironi dovette subito combattere una dura battaglia, poco tempo dopo la sua elezione, dal marzo del 1965 al marzo del 1966, per il rinnovo in questo spirito del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1964. La battaglia fu senza esclusione di colpi. Per due volte, nell'ottobre del 1965 e nel gennaio del 1966, la Categoria dovette ricorrere allo sciopero. Alla fine la FLAEI vinse, non tanto per la misura dell'aumento (il 4% sui minimi tabellari di stipendio o paga), quanto sul piano dei principi: perché non si lasciò imporre il blocco salariale al quale la si voleva obbligare in nome di non ben precisati superiori interessi pubblici. - Obiettivamente scrive Sironi nel numero del 29 marzo 1966 de "Il Lavoratore Elet-

trico" - ci sentiamo di poter affermare che, nella situazione generale particolare e nel clima che ha caratterizzato questo rinnovo contrattuale, non si poteva fare ed ottenere più di quanto faticosamente strappato alle controparti». Poche parole, scritte col solito stile asciutto di Sironi, ma sufficienti per far ricordare, a chi visse quella esperienza, una difficile situazione nella quale non si esitò, dalla controparte, a fare ricorso a tutte le armi per opporsi alla legittima richiesta del sindacato di avere un sia pure modesto aumento delle retribuzioni: il richiamo alla difficile congiuntura economica generale, le considerazioni sulla difficile situazione finanziaria dell'ENEL, le accuse rivolte ai lavoratori elettrici di godere di particolari privilegi, gli appelli in nome della politica del centro-sinistra, le superiori esigenze della nazionalizzazione, le campagne per suscitare l'ostilità della pubblica opinione. Contro questo schieramento compatto che allora (e non solo allora) non sapeva trovare altra strada per uscire dalle sue difficoltà che opporsi pregiudizialmente all'azione sindacale, Sironi non ebbe ombra di dubbio sulla necessità assoluta per il sindacato nuovo di affermare il suo diritto di contrattare, senza nessun

cedimento ai compromessi partitici e governativi.

Questa battaglia che continuamente si ripropose anche nei rinnovi contrattuali successivi, Sironi la vinse non solo per sé e per quel momento, ma per tutto il movimento sindacale e anche per il futuro: anche se di questo significato ampio della vicenda non si ebbe allora e non si ha forse neppure oggi una piena consapevolezza. Se si ha presente questa sua fede senza riserve nel sindacato nuovo e nell'autonomia contrattuale della CISL, non si ha difficoltà a capire il significato dell'azione che Sironi svolse negli anni che vanno dal 1970 al 1974 a difesa della piena identità della CISL che egli vedeva compromessa dalla politica cosiddetta unitaria. La storia deve ormai far giustizia di tante incomprensioni e di tanti pregiudizi; e fra questi sono da giudicare certamente quelli in base ai quali si è cercato di collocare Sironi e la FLAEI del suo tempo fra le forze che si opponevano al rinnovamento del sindacato e ad una ben intesa unità sindacale. Al rinnovamento e all'unità sindacale bene intesa Sironi non era certo contrario, ma non li voleva nel modo con cui si cercava di imporli, secondo una cultura della constatazione che i fatti si sono incaricati di smentire, sulla base di una mera aggregazione di potere, o come supporto a operazioni partitiche, bensì secondo il modello proprio della CISL fin dalle sue origini. Sicuro di queste sue convinzioni Sironi non esitò ad andare contro corrente, a viso aperto, come era suo costume, senza peraltro mai sottrarsi agli obblighi di disciplina derivanti dall'appartenenza alla Confederazione, ma nello stesso tempo senza mai rinunciare all'affermazione di ciò che in coscienza riteneva dovesse essere detto sia pure da posizioni minoritarie. Anche questa storia, della FLAEI e della CISL, è oggi tutta da scoprire e da recuperare: ed è un compito di tutti fare in modo che l'aspetto complessivo della lezione di Sironi sia conosciuto per quello che è stato e per il significato che ha avuto. E questo il primo impegno che dobbiamo prendere con Sironi nel decimo anniversario della sua morte.

† Vincenzo Saba

\*testo commemorativo nel decennale della scomparsa di Sironi

# Luigi Sironi: un uomo, un leader sindacale, un amico, un fratello

La telefonata di Pierluigi Gallareto a nome dell'attuale Segretario Generale della FLAEI-CISL Carlo De Masi è stata una lieta sorpresa e la richiesta di prendere parte al ricordo del "grande capo" Luigi Sironi, mi ha persino commosso, per la moltitudine di ricordi che immediatamente si sono affollati alla mente. Sono qui, perciò, assieme a voi tutti, per animare come merita questo incontro, ricordando l'uomo, il leader sindacale, l'amico e sfortunato fratello, che la morte ha ghermito e sottratto alla nostra storia, alla nostra organizzazione ed al nostro affetto, in maniera repentina e fulminante, in una tipica giornata di agosto, lasciandoci attoniti e sgomenti.

Mi ritengo un testimone privilegiato e compartecipe "della sua storia", intimamente legata a quella della FLAEI, nello stesso rapporto che unisce l'edera al tronco dell'albero su cui si avvinghia per vivere e crescere assieme. Ebbi notizia di lui dopo alcuni anni di servizio presso la Società Elettrica delle Calabrie, in occasione della venuta a Reggio Calabria di Libero Colombi - il Segretario Nazionale dell'epoca - per l'Assemblea costitutiva della FLAEI (correvano l'anno 1960), fino ad allora assente tra i lavoratori elettrici della distribuzione.

Lo conobbi, invece, a Milano - in Via Tadino, 21 - sede nazionale della FLAEI, nel 1963, il primo anno di vita dell'ENEL (legge 6 dicembre 1962 n. 1643 - nazionalizzazione delle imprese elettriche italiane). Mi ero sposato appena 15 giorni prima, e durante il giro di nozze, di passaggio dalla capitale ambrosiana, andai a trovarlo. Fu gentilissimo e si intrattenne cordialmente con noi, augurandoci

un futuro ricco di felicità. Mi volle poi in Consiglio Nazionale e nell'Esecutivo nazionale della Federazione, fino a propormi nel 1970 il tempo pieno nel Sindacato, con l'incarico di Vice Presidente della Commissione Nazionale per le Attività Ricreative, Culturali ed assistenziali dell'ARCA - ENEL e poi ancora nella Segreteria Nazionale come responsabile dell'Organizzazione. Da allora in poi le nostre vite sindacali si sono sviluppate in parallelo ed il vivere e lavorare assieme servì soprattutto a me, per crescere ed offrire al Sindacato ed ai lavoratori un servizio appassionato, onesto e credo anche apprezzato.

Fu in quegli anni "di ascesa e declino dell'unità sindacale" che il nostro lavoro nella CISL fu di particolare intensità. La FLAEI fu tra i protagonisti di prima fila nel porre precise condizioni per avviare e concludere il processo di unità sindacale con CGIL e UIL e fu in questa fase della vita della FLAEI che Luigi Sironi ebbe la opportunità di rivelare tutte le sue doti di leader. La nostra FLAEI fu l'unica Federazione della CISL che volle un referendum tra gli iscritti per stabilire la sua linea di condotta, un referendum che seppure di misura, sancì la prevalenza del NO all'unità, se non a determinate condizioni e legittimò la posizione assunta dalla Segreteria Nazionale all'interno della CISL, una posizione confermata con maggiore consenso (oltre il 65%) al Congresso di Sorrento del 1973, che per la terza volta confermava Segretario Generale Luigi Sironi.

Gli anni 1970-1974 furono anni di vita comune, il più delle volte andava a casa Sabato e la sera di domenica si era già a Roma. Un lustro di vita comune cementa rapporti di crescente amicizia, sino a trasformarsi in rapporto fraterno. E fu proprio questa metamorfosi che ha riguardato le persone, prima ancora che le responsabilità di ciascuno nella Federazione, a consentire di superare qualche contrasto sul modo di presentare al Congresso il no all'unità sindacale, subito chiarito ed appianato nel corso di un aperto, sincero e leale confronto, sulla impostazione da dare alla relazione introduttiva dei lavori congressuali.

Ed il successo che ne conseguì servì alla Federazione per continuare serenamente il suo cammino di crescita ed il successo dell'azione sindacale nell'interesse dei lavoratori; dunque, sia nel rapporto con

la controparte ENEL che all'interno della Confederazione.

Ma lo sconosciuto ed imprevedibile nemico di tutti era dietro l'angolo. Nel 1974, mentre tutti eravamo a casa per la meritata vacanza, uno squillo di telefono avvertì che occorreva prendere subito l'aereo per andare a Roma, perché lui, improvvisamente ed in assoluto silenzio, era tornato alla casa del Padre, lasciando nella costernazione l'adorata famiglia e noi orfani della sua prestigiosa guida.

I giorni che seguirono furono di sgomento e di paura, di grandi silenzi e di preoccupazione per la FLAEI; nessuno di noi aveva mai immaginato di potersi un giorno trovare di fronte ad una simile indecifrabile ed insopportabile congiuntura. Nessuno osava pensare al domani e tutti eravamo prigionieri del timore di dover affrontare i giorni a seguire. Ancora oggi, quando torno a quei giorni, non rintraccio un ricordo di razionalità, una voglia di reazione per farsi coraggio; ricordo il silenzio calato tra i componenti la Segreteria Nazionale, in ordine di anzianità: Enrico, Mario, io e Sergio, incapaci di intavolare un qualsiasi discorso, col solo pensiero rivolto ad accompagnare degnamente Luigi all'ultima dimora terrena e rendergli ogni meritato riguardo ed onore.

Ho ancora oggi un vuoto di memoria, ricordo solo che avvertivamo il bisogno di stare assieme e di guardarci negli occhi, come se percepissimo un pericolo che non ci era dato conoscere e, poco a poco, il trascorrere dei giorni ci costrinse a prendere atto dell'amara realtà e della grande responsabilità che incombeva nella scelta del suo successore, per dare in qualche modo continuità di azione alla FLAEI e sicurezza ai suoi associati. Furono momenti di grande sincerità e coesione tra noi, nessuno si propose per succedere a Luigi, tanto era carismatica la sua guida. Ma poi, come accade quando si è tutti per uno, la decisione fu assunta senza divergenze o discussioni e tutti assieme ritornammo al lavoro, assicurando continuità alla Federazione, anche perché per la prima volta nella storia della FLAEI avevamo per le mani una vertenza nazionale di contenuto economico, che proprio la FLAEI aveva promosso a metà strada tra un contratto e l'altro. La CISL, a quel tempo, era guidata da Pierre Carniti e Ministro del Lavoro era l'on. Tina Anselmi - DC. La scelta per la guida della FLAEI cadde

sulla mia persona - primus inter pares - e con la preziosa e piena collaborazione di tutta la nostra Federazione, assieme a FIDAE-CGIL ed UILSP-UIL, riuscimmo a firmare l'accordo presso il Ministero del lavoro, in questo coadiuvati anche dal sostegno della Confederazione. Fu questo per noi il miglior modo per onorare la memoria del "nostro capo" - lo chiamavamo proprio così Luigi Sironi - una guida forte e prestigiosa di una Federazione all'avanguardia delle conquiste sociali nel settore e nel Paese.

Ma tutti, io per primo, sapevamo che sarebbe stato impossibile sostituirlo appieno. Ma con grande

umiltà e sacrificio, piano piano e senza scossoni, riuscimmo a cavare ed andare avanti. Per me l'adesione convinta alla FLAEI è stato come frequentare una scuola di vita, che mi ha consentito nei 10 anni di permanenza al suo interno, ai diversi livelli di responsabilità, di accompagnare gli studi universitari con la piena acquisizione dei valori e principi contenuti nella Carta Costituzionale, che ancora oggi mi fanno compagnia e che mi hanno consentito, a seguire, di dare alla mia terra - la Calabria - un positivo contributo istituzionale e politico.

Stefano Priolo

## Sironi, anzitutto Uomo

Sicuro, deciso, all'occorrenza anche spavaldo: questi i tratti caratteriali che colpiscono fin da una prima conoscenza superficiale.

Ma l'uomo era molto di più! Anzitutto UOMO, duro, trascinatore, con carisma da vendere, ma anche generoso e di grande umanità. Fosse nato in altra epoca sarebbe stato un condottiero. L'ho conosciuto in occasione della vertenza per la nazionalizzazione di una Società che gestiva una centrale elettronucleare da poco entrata in funzione. Io ero agli inizi della mia esperienza sindacale, lui era da poco stato eletto Segretario Generale della Federazione. Mi chiese ben presto di collaborare e, nonostante i gravosi impegni di lavoro, accettai per puro spirito di servizio; non avrei mai immaginato che quello sarebbe stato l'inizio di un impegno a tutto campo. Nel giro di pochi anni mi ritrovai in Segreteria Nazionale e in quella posizione sono stato al suo fianco fin quando è rimasto fra noi. Con lui la FLAEI è cresciuta rapida-

mente fino a divenire determinante nel Settore. La sua carica e la sua dedizione, forse non del tutto estranea alla sua prematura scomparsa, erano davvero fuori dal comune.

Il suo limite paradossalmente è stato quello di non avere limiti nell'impegno sindacale.

Mi piace ricordare Luigi Sironi come sindacalista di trattativa, duro, incisivo, capace di improvvisi colpi di scena, di prese di posizione apparentemente inspiegabili, ma sempre finalizzate a cogliere il momento giusto per una conclusione positiva.

Mi piace ricordarlo come sindacalista-politico, protagonista coraggioso della sofferta fase della unità sindacale, quando opporsi alla spinta unitaria era un'impresa durissima e impopolare. Di questa fase è stato l'anima della CISL nell'aspra disputa interna. A quarant'anni di distanza possiamo constatare quanto lungimirante fosse stato il suo intuito politico.

Mario Piazza



# Luigi Sironi non amava la retorica, nemmeno in materia sindacale

Quarant'anni di storia sono trascorsi dal 1974, cioè da quando Sironi ci lasciò: anch'egli aveva poco più di quarant'anni di età e lasciò la scena delle grandi lotte del lavoro per una morte decisamente prematura che non gli consentì di vedere avverate le ragioni della sua visione sindacale straordinariamente lucida;



su tale visione egli si era ormai esplicito con tutta la sua esistenza, fino a diventare un personaggio di riferimento nella travagliatissima stagione che il mondo del lavoro e l'Italia attraversavano in quel drammatico decennio che furono gli anni Settanta del secolo scorso.

Quarant'anni: e noi, che invece abbiamo avuto la fortuna di veder fiorire i frutti della sua lotta e della sua visione, assistendo oggi a una rinnovata situazione di grande incertezza per il paese, non possiamo fare a meno di tornare a una rinnovata ammirazione per la età relativamente giovane nella quale egli seppe offrire alla esperienza sindacale italiana una visione rivelatasi tanto matura e forte; ma, soprattutto, non possiamo fare a meno di riproporci l'interrogativo sul come quella esperienza potrebbe tornare a dar forza a un sindacato e a un paese che sono nuovamente alla ricerca della via giusta. A me, testimone e amico personale di Sironi in tutta quella lunga avventura iniziata in segreteria nazionale della FLAEI fin dal 1962, può essere meno facile separare nettamente il lato personale ed umano dal lato politico-sindacale di quella forte esperienza, che

la rendeva oggettivamente un patrimonio prezioso per il sindacalismo italiano in un momento storico difficile. D'altro canto, sento di non dovermi rammaricare di ciò: perché (e questa è la prima delle due riflessioni che propongo a chiunque si rivolga a me in quanto "custode dell'esperienza sindacale") ritengo che proprio la straordinaria ricchezza umana di Sironi sia chiave di lettura essenziale della sua grandezza di uomo del lavoro e di dirigente: non perché le due dimensioni debbano venir confuse ma perché non si dà grandezza di ruolo dirigente se non vi è grandezza anche personale di animo. Sironi era un generoso, un appassionato e un idealista ma straordinariamente concreto. E dava forza al suo sindacalismo proprio con queste caratteristiche. Con il che rispondo anche a quanti continuano a chiedermi se il grande Sironi avesse o non avesse limiti e difetti. Sì, che li aveva: derivanti forse soprattutto dalla impulsività e dalla tensione con cui viveva il suo ruolo. E, del resto, a noi suoi amici, non era affatto proibito evidenziarglieli ma anche questo è sintomatico di una umiltà che accompagnava la consapevolezza

del ruolo, dando luogo a un binomio umiltà-consapevolezza che oggi francamente mi riesce di cogliere meno frequentemente nella caratura media della classe dirigente, sindacale ma anche politica, manageriale e culturale. Non si può restituire grandezza motivazionale al sindacato senza restituire grandezza morale al rapporto umano fra iscritti e dirigenti.

Il secondo spunto di riflessione è dovuto al fatto che più acuta era la crisi che il paese viveva - e quella del decennio 1970 era acutissima - più era intensa nella FLAEI di Sironi, e in Sironi che la guidava - la priorità attribuita all'attività di formazione continua dei quadri ma anche, si noti bene, di se stessi perché Sironi era persona che con la medesima ostinata attenzione curava la formazione dei quadri e nello stesso tempo si rivolgeva con umiltà ai padri morali e culturali della CISL di allora per chiedere a sua volta di essere aiutato a riflettere, a capire, a evolvere. Ebbene, se consideriamo che quel decennio disordinatissimo era anche febbrilmente attivo nella elaborazione culturale e formativa, tanto più grave mi appare oggi una certa noncuranza con la quale vedo

affrontare dalla classe dirigente (ancora una volta, sindacale come politica, imprenditoriale e culturale) la questione cruciale della propria formazione permanente, del proprio automiglioramento continuo. In una epoca, come è questo primo quindicennio di ventunesimo secolo, che ha fra le sue più pericolose debolezze proprio quella di non saper più elaborare pensiero organico e questo veramente io vedo con gravi perplessità per il futuro. Non piccolo cabotaggio settorialistico e minimalista, perciò, ma rinnovato orizzonte di responsabilità questo è il differenziale da riconquistare.

Tale è il suggerimento che tuttora mi pare di poter trasmettere alla generazione giovanissima della Flaei, affinché possa rendere di nuovo fondata la speranza di un futuro in crescita. Se questo suggerimento riuscirà ad attecchire in singole coscienze, il ricordare Luigi Sironi a quarant'anni dalla morte non sarà soltanto una rievocazione emotiva di chi gli fu amico ma anche un continuare a tenerlo vivo fra noi.

Enrico Valeau

## Scomodo e ineguagliabile

Era la prima volta che entravo nella Sede della Segreteria Nazionale in via Salaria a Roma. Partimmo da Grosseto per recare onore alla Sua salma. La camera ardente era allestita in quella saletta del secondo piano dove, per quasi 30 anni, mi sarei poi riunito con l'Esecutivo della Federazione. Il senso del dramma già ti assaliva salendo le scale.

Nel silenzioso e straripante corteo che ne accompagnò il feretro nella chiesa di Corso d'Italia si respirava l'incredulità e lo sgomento per una perdita umana e per un patrimonio "politico" di altissimo profilo. Porto con me l'iscrizione funebre di Luigi Macario, il Segretario generale aggiunto della CISL e quella del Segretario confederale Tacconi, pronunciate sulle scale della Chiesa di S. Teresa d'Avila, parole di stima, di ammirazione e di dolore per la scomparsa di un sindacalista che, seppure scomodo e spesso avversario politico, non poteva che sollecitare rispetto e riconoscimento, di qualità e di valore.

Il vuoto improvviso lasciato dalla sua scomparsa aprì la strada ad una stagione di assestamenti e talora di tensioni interne alla FLAEI, dettate proprio da motivazioni di leadership, di grande difficoltà a riempire un vuoto come quello apertosi all'improvviso dentro la Federazione in una fase cruciale della vita del

sindacalismo italiano, dentro il quale la voce di Sironi si faceva davvero sentire, alta e chiara. Preso dalla quotidianità e dagli impegni dei giorni, non mi sono mai soffermato più di tanto a ricostruire fatti e accadimenti narratimi dai molti che l'hanno conosciuto e che con lui hanno percorso un tratto di strada, lungo o no, sempre segnato da ricordi indelebili.

M'è bastato osservare i segni della sua testimonianza, rileggermi di volta in volta gli atti o le risoluzioni dei negoziati per cogliere il livello del suo lavoro: lucido, trasparente, forte nelle determinazioni e nei contenuti, specie se valoriali. Connotati tutti che hanno improntato la FLAEI nello scenario sindacale anche del dopo Sironi, segnandone la sua specificità, connotando la FLAEI come sindacato della responsabilità e della partecipazione, non solo a parole. E questo proprio mentre l'ideologia classista e antagonista sembrava non lasciare spazio e scampo ad un futuro di collaborazione e di cointeressenza tra lavoro e impresa. La sua forza, la tenacia, l'ostinazione, la determinazione, un impegno inarrestabile e instancabile, a rischio della vita, hanno concorso a spezzarne l'esistenza, ma anche a salvaguardare e storicizzare la sua testimonianza, esempio per generazioni di sindacalisti FLAEI.

Lo studio preventivo dei problemi, con la rara capacità di penetrarli in modo fulmineo, la fantasia di trovare soluzioni coerenti e la determinazione ferrea di sostenerle e compiutamente realizzarle sono diventate anche il modello di riferimento, lo stile FLAEI, insegnato e proposto nelle azioni formative di centinaia di quadri sindacali della Federa-

zione di mezzo secolo. Era scomodo Luigi Sironi, apparentemente irascibile, scostante, irraggiungibile - sostengono taluni - ma aggiungono che aveva un cuore immenso, capacità di recupero e di sorprenderti ineguagliabili; un'attenzione e una imprevedibilità verso le persone con le quali, in un sol attimo, compensava e recuperava le tensioni o

le incomprensioni procurate.

Troppo veloce per taluni, troppo alto per altri, troppo rigido per altri ancora, troppo chiaro, troppo esigente, anche con se stesso: proprio quello che oggi è richiesto ad un leader moderno, insieme ad inedite capacità comunicazionali. E così, Sironi fu proprio un antesignano anche e soprattutto in questo: i comunicati in tempo reale, i contratti consegnati all'alba, le circolari pronte al termine della trattativa e l'oratoria personale del trasciatore, del galvanizzatore ne completano le qualità eccezionali. Spiegano come, a distanza di tanto tempo, il suo ricordo resti ancora vivo nella coscienza di quanti lo hanno conosciuto di persona o, come me, attraverso i segni lasciati sui fatti ovvero attraverso le gesta rinvenibili in ogni narrazione, sempre di raro fascino chiunque ne sia il narratore.

Nel ricoprire quell'incarico che Egli onorò con il suo impegno, mi sono spesso interrogato sui miei limiti. La coscienza mi mandava al suo esempio, difficile da eguagliare, ma sempre esaltante da imitare. E' stato un grande maestro per tutti noi. Gliene dobbiamo essere grati e con noi della FLAEI ogni lavoratore elettrico del Paese.

Arsenio Carosi



# Il sindacato non può vivere senza libertà

Non è facile far rivivere il ricordo di Luigi Sironi, a distanza di 40 anni da quando ci ha lasciati, e il "segno" del suo passaggio nella FLAEI facendo sembrare, a ben vederla oggi, la sua operatività ben più lunga del suo effettivo breve mandato. E' morto all'età di 43 anni ed era stato eletto Segretario Generale nel 1964. Egli ha vissuto con straordinaria intensità la sua esperienza sindacale e fu una delle voci e delle testimonianze più autorevoli nella FLAEI e nella CISL, lasciando in quanti l'hanno conosciuto, specie da vicino, un ricordo indelebile. Dicevo non è facile, ma necessario. Va fatto uno sforzo perché ricordare non deve essere soltanto una riapertura di pagine del passato, ma è l'attingere alle grandi idee che restano valide, naturalmente aggiornandole nei modi di attuazione, proprio perché gli avvenimenti hanno portato una trasformazione, anche a seguito dei risultati positivi che queste grandi idee ed i conseguenti atti hanno prodotto.

Soleva dire Sironi che il sindacato, principale protagonista della giustizia nelle vicende, non può vivere senza libertà. Non può vivere se non è libero di definire le proprie rivendicazioni in rappresentanza dei lavoratori. Non può vivere se non può assicurare ai lavoratori dignità, rispetto, condizioni di vita accettabili. Non può vivere se non viene rispettato nella autonomia della sua organizzazione, delle sue politiche, della sua azione. Non può vivere, in una parola, se non in un contesto democratico rispettoso delle autonomie della società in tutte le sue componenti sociali e produttive. Sironi, pose in essere questi principi e si batté strenuamente per l'affermazione di essi anche verso la stessa CISL, quando questa, in talune circostanze, aveva inteso limitare l'azione autonoma della Federazione. Non si può certo dire che gli anni in cui operò Sironi fossero anni tranquilli. In ambito categoriale si è vissuto l'impegno della attuazione

della nazionalizzazione del settore elettrico, quale trasformazione imperniata sulla modernizzazione del Paese, essendo questa vista come una riforma che puntava a fare avanzare il consolidamento della società civile quale espressione della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori. Parallelamente sul piano interno, occorreva far fare alla FLAEI una evoluzione. Da una prima elementare consapevolezza del proprio "essere



organizzazione" sostanzialmente legata al posto di lavoro, ad una forma di consapevolezza più avanzata, ed è avvenuta con sapiente regia attraverso la formazione assumendo, oltre la pura e semplice azione di tutela, un ruolo per il quale era necessaria una "coscienza" dei problemi complessi dell'economia e della società a livello nazionale.

Accanto all'assetto delle relazioni industriali, l'altra questione che ha dominato il periodo della Segreteria Sironi fu quella dell'unità sindacale che si pose nella FLAEI, anche sul piano dei grandi indirizzi e non soltanto per le difficoltà funzionali connesse ai rinnovi contrattuali. La questione della unificazione in tempi brevissimi faceva parte di una suggestiva interpretazione, come unica risposta possibile -- dopo la scelta attuata nella CISL sulle "incompatibilità" tra cariche sindacali e politiche -- per raggiungere, acquisendo maggiore potere, gli obiettivi fondanti la CISL stessa. Sironi e con

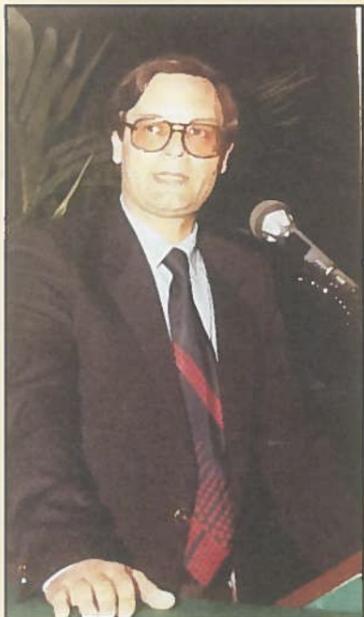
lui la maggioranza della FLAEI ne fu l'oppositore più determinato sia ponendo un grande rigore nella salvaguardia dei principi fondativi della CISL, sia opponendosi con un progetto forte ed alternativo nel valorizzare proprio la vocazione unitaria insita nei valori della Confederazione stessa, indirizzandola verso la scelta etica della partecipazione dei lavoratori con pari dignità con il capitale aziendale. Con ciò si contrapponeva a quello che derivava da una visione dell'unità sindacale solo rivendicativa, utopica e massimalista la quale, nei fatti, negava il ruolo del sindacato per farlo sconfinare in una azione autoreferenziale ed egemonica. Fu quello un tempo nel quale, è doveroso riaffermarlo, pochi uomini -- Sironi tra i primi -- furono protagonisti di una autentica resistenza che valse a salvare l'identità della CISL e con essa tutta la peculiare esperienza sindacale italiana.

Franco Alverino

## Sironi, sindacalista per forte vocazione interiore

Sono passati 40 anni da quando, improvvisamente sul far dell'alba, si era spento Luigi Sironi: sindacalista per forte vocazione interiore, Segretario Generale della FLAEI-CISL e uomo di aperta intelligenza e di intensa comunicatività; eppure, al richiamo della memoria, sento ancora l'emozione e il senso di vuoto di quelle ore e di quei giorni.

Essendogli stato accanto negli ultimi anni in stretta collaborazione, quasi in simbiosi intellettuale, condividendone gli intenti e le proposte, mi ha duramente colpito la sua improvvisa ed inaspettata mancanza, come se un



vuoto terribile mi fosse caduto addosso. Luigi Sironi è mancato alla FLAEI e al sindacalismo italiano, ma è mancato molto anche a me personalmente.

Nel ricordarlo voglio tentare di tratteggiare la sua figura per quanti non hanno avuto la possibilità di conoscerlo direttamente e di apprezzarne le qualità umane e sindacali: qualità che hanno lasciato un segno profondo e significativo non solo nella FLAEI ma anche nel panorama sindacale italiano.

Credo che sarebbe interessante andare a rileggere le sue relazioni ai congressi, ai consigli direttivi e i suoi numerosi interventi nei dibattiti in CISL, per cogliere pienamente quanto il suo modo di concepire l'azione sindacale fosse certamente originale e, per certi versi, in anticipo sui tempi. Nel suo modo di essere uomo e sindacalista del sindacato, cui pure aveva dedicato pienamente le sue doti e le sue capacità, non era collocato al di sopra dei valori umani e spirituali in cui credeva. La difesa degli interessi dei lavoratori, per quanto condotta con determinazione e con passione, non prescindeva mai da quei suoi valori e dal suo modo di concepire e di credere fortemente nella primazia della persona umana.

Ma ci sono molti altri aspetti

della sua personalità che ricordo con particolare affetto. Il suo modo di essere e di presentarsi era piuttosto sbrigativo e quasi distaccato, ma bastava frequentarlo anche brevemente per scoprire una umanità fatta di piccoli gesti e di attenzioni che rivelavano un senso profondo dell'amicizia e della condivisione, che era sempre al di sopra delle divergenze di opinioni e delle possibili contrapposizioni politiche.

Ai tavoli delle trattative con le controparti emergeva su tutti per lucidità ed incisività degli interventi e per la capacità di convincere e di ottenere risultati positivi. Ma il suo ambiente naturale era nelle assemblee coi lavoratori e negli incontri coi responsabili sindacali ai quali sapeva infondere entusiasmi e voglia di fare.

Era, insomma, un leader, un grande leader. E per questo ha lasciato un vuoto incalcolabile, ma anche un grande patrimonio di idee e di valori su cui la sua FLAEI ha continuato a camminare.

Ma a questo ricordo voglio aggiungere anche un "piccolo frutto" della mia emozione che ancor oggi, nel ricordarlo, mi ritorna come allora.

Sergio Cecchetto

*Vorrei tornare ancora a Prima Porta dove riposa il ricordo di Luigi Sironi che fu segretario della FLAEI: della FLAEI dello spirito e della luce.*

*Ho visto nello specchio dei miei ricordi che quarant'anni -- quasi improvvisamente -- sono trascorsi, da quell'agosto del settantaquattro, quando la folgore della sua scomparsa ci trapassò crudelmente... ed era quasi l'alba di un nuovo futuro.*

*Ma quando, di ritorno a Prima Porta, l'ombra complice dei pini mi nasconderà pietosa gli occhi e la parola mi sarà rapita da una brezza che poi sarà vento e tempesta, cercherò, fra fiori e sospiri, tra lacrime e ricordi, in bilico sulla passerella del tempo, di capire il mistero di una vita che si afferma oltre la morte.*

*Se penso a quanto furono lunghi quei giorni dell'amicizia ferita, mi spaventa la brevità di questi quarant'anni, sufficienti a mutare una vita in leggenda.*

*Sotto i pini di Prima Porta non c'è ormai altro che ombra e una incancellabile malinconia.*

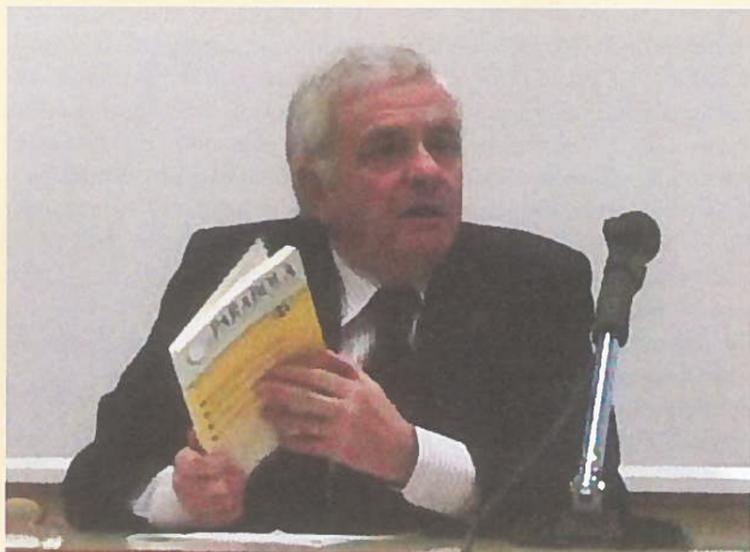
Sergio Cecchetto

## Il mio ricordo di Luigi Sironi

Il mio primo impatto con la FLAEI risale al luglio 1965, a Firenze, al Centro Studi della CISL. In quel mese si svolsero tre corsi nazionali per i quadri della FLAEI e fui chiamato a svolgere le relazioni sulla libertà sindacale e sull'autonomia della CISL. In quell'occasione conobbi personalmente Luigi Sironi, Segretario generale della FLAEI, che intervenne all'apertura del corso. Ebbi subito la sensazione di conoscere un dirigente molto determinato, concreto, dinamico: per molti aspetti diverso dal cliché tradizionale del dirigente sindacale. Dopo pochi mesi, nell'autunno del '65, accettai la proposta della FLAEI di collaborare nel settore della stampa e formazione. Sironi si era rivolto ai responsabili confederali del settore studi e formazione (i professori Mario Romani, Vincenzo Saba e Silvio Costantini) per individuare un collaboratore da impegnare nelle attività di formazione e di stampa, sotto la guida della Segreteria nazionale della Federazione. La scelta mi coinvolse e avviai – restando sempre a Firenze, al Centro Studi, come assistente e docente di diritto del lavoro – una collaborazione che mi portò a conoscere da vicino la Federazione, i suoi quadri e, in particolare, Luigi Sironi. Erano anni di forte crescita della CISL e del sindacato in generale. Anche la FLAEI, sotto la guida di Sironi, cresce, non solo con l'incremento degli iscritti e con un ruolo di fatto egemone nel sindacato italiano dei lavoratori delle aziende elettriche, ma anche nella CISL, grazie al protagonismo e all'intensa attività del Segretario generale. La CISL, in quegli anni, è guidata da Bruno Storti e la FLAEI fa parte della maggioranza che lo sostiene. Ma il dibattito interno sul tema dell'unità sindacale incrina i rapporti tra la CISL e la FLAEI e fa saltare i tradizionali equilibri, ridisegnando una nuova maggioranza nel Congresso confederale del '69, quello passato alla storia sindacale con il suo significativo slogan "Potere contro potere".

Questo breve excursus sulla CISL è particolarmente utile per delineare la figura di Luigi Sironi ed il mio rapporto con la

FLAEI, che divenne più intenso quando, conclusa l'esperienza fiorentina al Centro Studi, venni a Roma a dirigere l'ufficio stampa confederale e il settimanale Conquiste del Lavoro. Col consenso esplicito di Storti continuò la mia collaborazione sia



nella direzione de Il Lavoratore Elettrico, sia nell'attività formativa. Il fatto è significativo perché la FLAEI non sosteneva più – come aveva fatto per lungo tempo – la segreteria Storti; con altre categorie, la FLAEI svolgeva un ruolo di opposizione, ferma e determinata, guidata da Vito Scalia, numero due della CISL. Il motivo principale della "spaccatura" della CISL (nei primi anni '70 la Confederazione, fondata da Giulio Pastore, fu sull'orlo di una scissione) va ricercata nella scelta di Storti e della maggioranza (invero risicata) della CISL di orientarsi verso l'unità sindacale con CGIL e UIL.

Sironi, in questa difficile e convulsa fase della vita della CISL, forte del sostegno unanime della "sua" FLAEI, svolse un ruolo di gran lunga più significativo e determinante di quello svolto da altre federazioni di categorie di maggiore consistenza di iscritti e un più forte radicamento nelle strutture territoriali della CISL: merito indiscusso di Sironi e del gruppo dirigente della FLAEI che, assunse, sin dalle prime battute del confronto sull'unità sindacale, una posizione intransigente, netta, determinata, ma sempre responsabile.

Sono anni di forti contrasti nella CISL, che Sironi vive con grande intensità, anche emotiva, spendendo ogni sua energia per consolidare l'opposizione e contrastare l'unità sin-

dacale. E, purtroppo, sono pure gli ultimi anni della vita, troppo breve, di Luigi Sironi. Di Luigi Sironi, a distanza di quasi mezzo secolo, ho un caro ricordo. Il nostro rapporto – anche quando la vita interna della Cisl ci vide su fronti op-

posti (Sironi tra i leader dell'opposizione a Storti ed io "stortiano" a 18 carati) – fu sempre improntato alla stima reciproca e alla fiducia. Basti pensare che, nonostante i contrasti interni alla CISL, con Sironi e la FLAEI continuai a collaborare sia dirigendo Il Lavoratore Elettrico, sia svolgendo attività formativa. Sironi era sicuro che mai – facendo attività formativa rivolta ai quadri della FLAEI – avrei tentato di affermare orientamenti contrari a quelli della Federazione nazionale, ad esempio sull'unità sindacale. Un rapporto di fiducia non scalfito dalle vicende della CISL, consolidato nel tempo, proseguito per lunghi anni, anche dopo l'immaturo scomparsa di Sironi.

Oggi la FLAEI, a 40 anni dalla morte, lo ricorda con tanta stima e affetto, testimoniando la saldezza di un legame con quanti lo hanno conosciuto e apprezzato, condividendo tanti momenti, esaltanti e difficili, nel comune impegno nella FLAEI. A quanti, nella FLAEI, per motivi anagrafici, non hanno avuto la fortuna di essere guidati da un Segretario generale come Sironi, richiamarne il suo impegno e la sua dedizione a far crescere la FLAEI e a tutelare sempre meglio i lavoratori elettrici è certamente un modo per far rafforzare un autentico senso di appartenenza.

Luca Borgomeo

## Un uomo non da slogan superficiali

Non impiegò molto tempo, il giovane Luigi Sironi, a dare il segno della sua personalità quando fu nominato Segretario generale della FLAEI: era il novembre del 1964, aveva appena 34 anni. A dirla semplice, si era trovato a gestire un'eredità impegnativa in un momento particolarmente difficile per il settore e per la Categoria: da un lato non era stata ancora riassorbita la situazione di caos determinata dalla nazionalizzazione, dall'altro la FLAEI doveva riaffermare il proprio ruolo sia al centro, nei confronti delle Federazioni concorrenti sotto altre bandiere confederali, sia nelle strutture periferiche, dove il confronto non era facile.

La dichiarata volontà di essere fedele al suo predecessore, che considerava un maestro cui fare costante riferimento, corrispondeva alla naturale umiltà con cui aveva assunto l'impegno di Segretario generale (cosa non del tutto solita per un leader sindacale). Quella modestia non celava la determinazione di chi intendeva perseguire grandi mete, la fierezza di un capo che non esitava a farsi forte delle proprie convinzioni per contrastare le posizioni polito-ideologiche della Fidae-Cgil e per far valere gli interessi della federazione nei confronti della stessa segreteria confederale.

Il punto di forza della sua vicenda umana e di dirigente è tutto racchiuso nelle conclusioni della prima Assemblea organizzativa della FLAEI, tenutasi due anni dopo la nomina (c'è da essere grati alla Federazione per aver chiamato il professore Vincenzo Saba, il più autorevole storico della CISL, a scrivere di Sironi e a curare la ripubblicazione di preziosi documenti ora a nostra disposizione). Agli uomini della FLAEI, Sironi chiedeva di farsi carico del «sacrosofocro» di operare sempre meglio per l'affermazione del sindacalismo libero e democratico orientando il loro impegno al perseguimento della

«vera» giustizia sociale. Sironi non era uomo da slogan superficiali e non si limitava a sventolare bandiere al vento. Non gli bastava ripetere, come una giaculatoria, che la CISL ha per fine la realizzazione della persona umana tanto per distinguersi dalle altre Organizzazioni sindacali. Gli interessava che quel fine fosse il baricentro reale della vita organizzativa, delle scelte e dei comportamenti da verificare giorno per giorno constatando se i rapporti tra i soci erano fondati sul rispetto della persona, se i rapporti tra dirigenti e lavoratori erano fondati sullo spirito di servizio. Che ci fosse un impegno costante nell'abituare i lavoratori a esprimersi, a manifestare i loro problemi, a formulare quelle critiche costruttive che rendono vitale l'Organizzazione e stabiliscono un contatto diretto con la realtà e con i problemi del lavoro. Così che ogni associato venisse messo in condizione di assumersi responsabilità, contribuire alle scelte e alle decisioni, prendendo iniziative, coinvolgendo nel proprio lavoro attivisti e dirigenti, senza individualismi e personalismi.

Del resto, concludeva Sironi, le più belle pagine della storia del sindacato erano state scritte da uomini che si erano posti al servizio dei lavoratori, spendendo la loro vita in un lavoro umile e instancabile, col massimo disinteresse personale. Cosa naturale per lui, che al Suo primo Consiglio nazionale da Segretario generale aveva chiesto scusa se, la sua relazione non era all'altezza delle precedenti dato che "ognuno dà quanto può e credetemi, più di tanto non posso dare". Di quel poco che secondo lui era in grado di dare e di quel tanto che invece seppa dare nel breve decennio che gli fu concesso dalla vita, la FLAEI, la CISL e il sindacato italiano continuano ad essergli grati, quarant'anni dopo.

Aldo Carera  
Fondazione G.Pastore



# Luigi Sironi: Il sindacato e la partecipazione

(Testo dell'intervento del Segretario generale della FLAEI, Luigi Sironi, in occasione del convegno di studio promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) sul tema "La partecipazione come problema e valore emergente nella società italiana", tenutosi a Roma nei giorni 15-16 marzo 1974. In quell'occasione, Sironi delinea la posizione del Sindacato di fronte ai problemi della partecipazione dei lavoratori italiani nella vita del Paese).

La storia del movimento sindacale è abbastanza complessa per poterla semplificare in quelli che sono stati i suoi obiettivi via via emergenti e i suoi strumenti d'azione.

Ma credo sia stata sempre presente, più o meno esplicitamente, l'esigenza di fare del lavoratore non un semplice strumento di produzione ma un protagonista cosciente del suo crescere umano in qualità di lavoratore, di cittadino e di consumatore: esigenza quindi di non vedersi costretto ad un ruolo passivo nell'organizzazione della vita economica e sociale della comunità in cui vive. Il tema sindacale della partecipazione dunque non è nato in questi ultimi anni, ma con lo stesso processo critico alla funzione del lavoro quale storicamente si è andato realizzando con la nascita e la costruzione di questa società industriale, riemerge oggi in tutta la sua importanza da quando stiamo prendendo coscienza che i fattori che condizionano le potenzialità di sviluppo del lavoratore e di ogni persona umana non possono essere rimossi, o autorimossi, solo con la conquista e la fruizione creativa di un maggior tempo libero né tanto meno con il semplice rifiuto dell'attuale organizzazione del lavoro e dell'organizzazione sociale. Oggi affermare che la crescita umana è diritto-dovere di ognuno, e compito della società, significa agire per la modifica delle attuali situazioni di lavoro, dei rapporti di produzione e della strutturazione gerarchica della divisione del lavoro, sia all'interno delle aziende sia nelle sue manifestazioni nella società. Credo che questo obiettivo -- il rendere possibili le condizioni di crescita umana -- è ciò che ci accomuna, come uomini e come cristiani. Ma ci accomuna ancor più lo strumento

che abbiamo scelto per questo agire: cioè la partecipazione come valore di fondo e come meta finale. Si tratta di una vera scelta, perché ben sappiamo come le varie concezioni ideologiche si siano accanite pro o contro la partecipazione a secondo dei modelli di analisi da cui essi partono (società conflittuale o società cooperativistica), modelli preconstituiti la cui ideologia viene applicata troppo meccanicamente per essere produttivi. L'ideologia cooperativistica basa i suoi assunti sui tradizionali principi di una struttura economica e sociale volta quasi esclusivamente alla produzione e al consumo per il profitto da capitale: produzione e consumo che solo a posteriori si cerca di adattare alle pressioni del "fattore umano", emarginato e frustrato nella sua ricerca di sviluppo e di liberazione dalle condizioni di lavoro e dalla conseguente organizzazione sociale. L'ideologia conflittuale non solo rimette in radicale discussione questi principi e le corrispondenti finalità, da combattere con strumenti anche violenti, ma tenta di riaprire dall'origine ogni discorso sull'uomo e sul lavoro per arrivare a proporre quasi sempre un modello di società collettivista e comunque socialista. Questi modelli, nonostante le diverse ideologie dell'autorità sulla proprietà (sia essa privata, socializzata o gestita da burocrati) quasi mai sono riusciti ad evitare gli accentramenti di potere, e quindi il controllo di un gruppo di uomini sugli altri. L'azione invece che noi come Sindacato intendiamo proporre, parte da un'analisi della nostra situazione storica, da un'analisi di questa società come si è andata costruendo per arrivare a proporre concreti momenti di impegno e di cambiamento.

Per questo noi proponiamo l'idea-forza della partecipazione come processo innovativo e creativo. Crediamo che oggi più che mai le aziende di qualsiasi tipo non debbano trascurare, nell'ambito delle proprie competenze, la tutela delle proprie finalità produttive ed economiche rivolta però innanzitutto al benessere collettivo e sociale. Noi riaffermiamo oggi che non ha più senso continuare a volere e a sviluppare un processo produttivo che in definitiva brucia tutte quelle risorse e valori umani che non sono in qualche modo razionalizzabili in termini economici ed utilitaristici. Occorre, con urgenza, un ripensamento degli obiettivi produttivi e dell'impiego delle risorse per rimediare ai danni e alle perdite provocate, su tutti i piani (quello produttivo compreso), dalla frustrazione dei bisogni umani ai vari livelli della struttura sociale. Con questi obiettivi di impegno ideale noi ci confrontiamo ogni giorno e chiediamo ai lavoratori un impegno sempre più responsabile senza illuderli con utopie di rivoluzioni immediate e radicali. La via che proponiamo della partecipazione non è neanche la più facile né la più popolare: ma è l'unica strada, credo, che realisticamente permette ai lavoratori di essere autori e soggetti di una società migliore e diversa da questa ma diversa anche da quelle proposte da vari modelli ideologici esistenti e storicamente realizzati. E' anche vero che la partecipazione innovativa non può e non deve escludere automaticamente né il conflitto né la continua attenzione critica verso la realtà che circonda il lavoratore. Anche la partecipazione conflittuale è in certi casi uno strumento di crescita democratica della forza politica e sindacale dei lavoratori e della loro responsabilizzazione. Partecipazione innovativa dunque: ma a che cosa? La risposta tocca sia il contesto della realtà aziendale sia il contesto dell'intera organizzazione sociale.

L'azienda non può essere considerata isolata come semplice organizzazione produttiva, perché è radicata in un contesto socio-politico di cui subisce i condizionamenti, provocando a sua volta resistenze o innovazioni. La partecipazione dunque non può essere ridotta a sola tecnica organizzativa aziendale che magari preveda le necessarie informazioni, consultazioni, negoziazioni e partecipazione alle decisioni, ma deve tendere alla democratizzazione delle strutture aziendali e di tutto il vivere sociale; deve tendere ad una effettiva ridefinizione e redistribuzione del potere fuori e dentro l'azienda. L'eliminazione dello

sfruttamento dei lavoratori non è compiuta con l'innalzamento delle remunerazioni per minori ore di lavoro, di condizioni di lavoro e di vita più degna, ma passa anche, e necessariamente, per il cammino arduo e graduale dei mutamenti anti-autoritari nei rapporti fra le strutture dell'azienda, della società politica e dello scambio economico. E' questo senso compiuto che vogliamo dare alla partecipazione innovativa e critica, senza negare, al progresso tecnologico ed organizzativo, alla crescita personale dei lavoratori attraverso l'educazione e l'uso creativo del tempo libero importanti ruoli nella via del superamento delle attuali condizioni. Direi che la nostra proposta è una partecipazione politica a livello di potere decisionale nel campo degli investimenti, degli orientamenti economici e dell'organizzazione della vita sociale, senza voler negare con questo il ruolo altrettanto responsabile dei partiti, dei politici, degli imprenditori, con i quali è necessario instaurare un tipo di rapporti tendenzialmente ugualitari, che permettano a ciascuno di esercitare la propria parte di responsabilità.

Nè integrazione nè conflitto dunque: nè liberalismo nè statalismo, ma programmazione ed esercizio sociale del potere in cui l'autorità non sia ridotta ad un meccanismo di ordini, rivestiti dalla sacralità di chi deve comandare. Solo nell'elaborazione comune delle decisioni la partecipazione assume la sua dimensione più significativa. E' un problema diverso dall'abolire o favorire la proprietà privata. Del resto l'analisi delle società socialiste pone in evidenza come l'abolizione della proprietà privata e la collettivizzazione non sono sufficienti a garantire una reale partecipazione dei lavoratori al processo produttivo e alla vita sociale; il problema di fondo, quello del potere decisionale, è rimasto intatto, monopolizzato da un circolo ristretto di burocrati che gestiscono il potere non del popolo ma sul popolo. Non è questa la prassi di democrazia politica ed economica che ci proponiamo. Non è questo lo spirito con cui vogliamo promuovere l'applicazione dell'art. 3 della Costituzione che recita: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". La partecipazione deve essere intesa come un processo globale che si impone a tutti i livelli della pratica sociale per promuovere quella dinamica di riforme

graduali ma decise verso una decentralizzazione del potere decisionale, una restrizione dei poteri del "capitale" e dello Stato collettivista, vale a dire verso una le varie dittature, comprese quelle della vittoria della democrazia decisionale sulle attuali leggi del profitto e della produttività quando esse sono in contrapposizione ai fini del crescere sociale. Non è questa una soluzione facile ai problemi: per adesso è solo uno stimolo ideale, ma abbiamo la speranza che la crescita della forza sindacale e politica dei lavoratori organizzati, la crescita del loro impegno e della loro responsabilità sia capace di aprire la strada verso una reale democrazia pluralistica che sappia garantire il rispetto della dignità umana, di tutti i suoi valori, il rispetto della vocazione di ogni vita al proprio realizzarsi più pieno. Se "...ogni uomo è chiamato ad uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione... ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, crescere di più..." allora veramente la partecipazione può e deve essere sempre più problema e valore emergente della nostra società, come giustamente è stato puntualizzato dal tema di questo convegno.

E' su questi valori e su queste scelte che uomo, lavoratore, sindacalista e cristiano sono tutt'uno, per la salvaguardia delle esigenze della giustizia, della dignità umana e nella promozione dei valori Cristiani.



## IL LAVORATORE ELETTRICO

Sottoscrizione Annuale:  
Ordinario € 5; Sostenitore € 20  
da versare a mezzo vaglia postale o  
assegno bancario a  
"Il Lavoratore Elettrico", Via Salaria,  
83 - 00198 Roma

DIRETTORE: Carlo De Masi

RESPONSABILE: Silvio Di Pasqua

PROGETTAZIONE GRAFICA:  
Evelgraf di Simone Voccia -  
evelgraf@gmail.com

STAMPA:  
TMB STAMPA -  
Via Portuense, 1555 - 00148  
Commercium M/24  
www.tmbstampa.eu

AUTORIZZAZIONE:  
Tribunale di Roma  
N°14798 del 13 gennaio 1972

REDAZIONE:  
Via Salaria, 83  
00198 Roma  
Tel. 06.8440421 - Fax: 06.85484458  
www.flaei.org  
nazionale@flaei.org